

8. Violenze di plebe per una festa da ballo nella Reggia; oltraggi a diplomatici stranieri ed al Re; contegno del Municipio

Questa sventura incolse a Torino per una festa da ballo alla Reggia, da cui gli agitatori trassero pretesto a bruttissime violenze, non pure contro gl'invitati di minor conto, ma eziandio contro i membri del Corpo diplomatico, con oltraggio manifesto alla persona e maestà del Re.

Alli 30 Gennaio 1859, in quella stessa Reggia, il principe Napoleone Bonaparte avea dato la mano di sposo alla principessa Clotilde, e stretto quel connubio, che pose il suggello al Trattato segreto di Plombières, onde si derivarono la guerra all'Austria, la conquista della Lombardia, le rivolture contro i legittimi Sovrani d'Italia, le *annessioni*, l'invasione del Regno, l'assassinio di Castelfidardo e lo spogliamento della Santa Sede.

Quella sera tutta Torino era in festa e tripudio, con tutte le vie e le piazze sfolgoranti della luce d'una generale luminaria; e la piazza Castello riboccava di popolo plaudente.

Quest'anno, la sera del 30 Gennaio, quando il Re dava nel suo Palazzo il primo ballo di Corte, quello stesso luogo fu altresì affollatissimo, ma di armati per una parte e di sediziosi per l'altra; onde conseguì un evento deplorabile e luttuoso.

Già lungo il giorno si erano avuti segni non dubbii che la setta veniva preparando qualche sua nefandezza. Il barone Malaret, rappresentante di Napoleone III, era stato insultato villanamente, con appellazioni ingiuriose. Gli incaricati di aizzare la plebe andavano attorno, radunavano crocchi di oziosi, e declamavano: che era proprio uno scandalo quel lusso d'un festino reale pomposissimo, col quale pareva che si volesse insultare al dolore della città, dopo averle inflitto il torto e l'onta d'un diniego assoluto di giustizia.

E qui, imputando al Re *inviolabile* l'operato da' Ministri *risponsabili* e dalla Camera, posero in cuore a molti, che si dovesse far sentire al Re stesso, con qualche pubblico sfregio, quanto fosse grande il malcontento che si avea pel trionfo della fazione dei Minghetti e dei Peruzzi. E pur troppo que' suggerimenti furono ascoltati!

Il Governo, che avea sentore di quello che veniva ordito, in sulla sera fece occupare da un battaglione di fanteria il palazzo Madama, in mezzo a piazza Castello, ed attelare in battaglia, innanzi al cancello del palazzo reale, un altro battaglione, mentre un compiuto squadrone di lancieri chiudevà il passo tra il palazzo Madama ed i portici del Ministero. Due altri battaglioni di linea erano accampati ne' giardini reali.

Ma, per un malinteso increscevole, si tolse la custodia del cancello del palazzo alla Guardia nazionale, che pur dianzi avea meritate ed avute dal Governo sì ampie lodi pel suo contegno. «L'assenza della Guardia nazionale, scrive la *Gazzetta del Popolo* del 31, osservata immediatamente, fe' un brutto senso e sulla popolazione e sui militi, che da più giorni prestavano sì egregio servizio, e che stavano allora appunto, o raccolti in più migliaia nel cortile del palazzo Municipale, o ripartiti in forti pattuglie.

Essi non potevano comprendere, come, in premio di tale servizio, lor si togliesse il posto più in vista del pubblico.

Dietro avviso del Sindaco, più tardi un tale errore fu corretto, e la Guardia nazionale che era stata chiamata al mantenimento dell'ordine sulla piazza, occupò anche essa parte del cancello».

Fanteria, Cavalleria, Guardia nazionale; non ci mancava più che l'Artiglieria! Non si può negare che fossero strani preparativi per una festa da ballo, e le signore che andavano a Corte dovevano passare in mezzo alle baionette ed alle lance. «In mezzo a tanto apparato di forze, dice ancora la *Gazzetta del Popolo*, la festa da ballo rassomigliavasi all'esterno a quella data da Bixio al campo di san Maurizio l'estate scorsa. Un bell'umore diceva, che s'era sempre ballata la *quadripla de' lancieri*».

Or che avvenne? Udiamo in prima la *Gazzetta ufficiale* del 31 Gennaio: «Mentre le sale del real palazzo erano ieri sera aperte alla consueta festa da ballo, seguiva nella piazza Castello una dimostrazione della più alta sconvenienza.

Qualche centinaio di persone, o malaccorte o interessate al disordine ed agli scandali, penetravano in file compatte tra l'accorsa folla dei curiosi, e accompagnavano con fischi ed urla di scherno le carrozze de' convitati a Corte.

Anche in questa circostanza la guardia nazionale, alla quale, come nelle sere antecedenti, era principalmente affidato il mantenimento dell'ordine nella città, *si mostrò pari a sè stessa*, ed ebbe in breve dispersi gli urlanti, procedendosi all'arresto dei principali, ch'erano tosto rimessi all'autorità giudiziaria.

«Ma intanto ci è stato grave scandalo. Nè il Governo, in una città come Torino, poteva mai supporre possibile un tale sfregio ad una festa del Re; dove la società più eletta e i rappresentanti delle Potenze amiche si trovavano convenuti.

Egli sente però il debito di qui dichiarare, come non dissimile, ne' sentimenti, dalla sua milizia che disperse i tumultanti, *questa gentile città, non solo non ha partecipato alla ignobile dimostrazione, ma non ebbe e non ha che una voce per condannarla*, e per rigettarne l'intera responsabilità sui pochi sconsigliati, che con atti sommamente riprovevoli tentano comprometterne il nome ed il glorioso passato.»

I nostri lettori avran notato le ampie lodi con che il Governo tornò qui a commendare la milizia cittadina e tutta la popolazione, recando quel fatto a poche centinaia di malaccorti o interessati al disordine.

Se ne tenga memoria; perchè servirà ancor questo a far toccare con mano, da qual funesta influenza sia proceduta la risoluzione del Re, di abbandonare disdegnosamente la sua Torino, senza porre mente al dilemma che si farebbe da tutti: O Torino fu innocente, ed allora perchè punirla? O fu colpevole, e come dunque l'avete sì altamente encomiata? Se Torino *non ebbe che una voce per condannare* quell'attentato, perchè si pretendano poi atti di ammenda onorevole e di scusa? E se questi si poteano giustamente esigere, perchè diceste che la città non avea partecipato punto a que' vituperosi atti contro la dignità reale?

Ma egli sembra, che sulle prime si sentisse quanto sarebbe impolitico ed imprudente il lasciar credere, che perfino la devotissima Torino avesse potuto trascorrere ad eccessi contro il proprio Re; e perciò si fosse ufficialmente attenuata l'importanza della dimostrazione, appunto come fecero i corrispondenti ufficiosi, scrivendo a' giornali di Francia ed al *Moniteur*.

Ma l'*Opinione* stessa conobbe che non era quella cosa da impiccolire troppo, e dopo codesta nota ufficiale stampò quanto segue:

«Non solo le carrozze erano accompagnate da urla e da fischi, ma alcune furono fatte segno di atti brutali. La carrozza di un Generale russo fu circondata, ebbe rotto un vetro dello sportello, dal quale fu gettato dentro un sasso, che per fortuna non lo ha colpito. Un sasso fu pur gettato nella carrozza del senatore Arrivabene, che ha potuto schermirsene. Un nostro contr'ammiraglio fu costretto a scendere di carrozza ed avrebbe dovuto percorrere a piedi tutta piazza Castello, se due militi della guardia nazionale non lo proteggevano, aiutandolo a risalire. Alcuni ufficiali di marina, che si avviavano a piedi al ballo, vennero seguiti da uno stuolo di urloni, i quali non si arrestarono che alla cancellata del Palazzo reale. Questi fatti bastano a maggiore schiarimento della nota della *Gazzetta ufficiale*.»

Nell'*Unità Cattolica*, n.º 26, si venne alquanto più ai particolari del fatto: «La folla era grandissima, e ad ogni carrozza che passava erano fischi, urla e parole poco galanti contro le signore che si recavano a Corte.

A molte carrozze fu impossibile di approssimarsi al palazzo. Allo sbocco delle vie principali, in piazza Castello, eransi raccolti grossi capannelli di gente che stava in vedetta. Al primo spuntar di una carrozza si dava il segnale dei fischi, che scoppiavano da ogni lato. Se il cocchiere, non badando più che tanto, tirava innanzi, si passava alle ingiurie, alle villanie, ed anche alle sassate, per cui parecchie carrozze dovettero tornare indietro coi cristalli infranti.

Vi furono anche di quelli che, gittatisi alla testa dei cavalli, ed afferrate le briglie, facevano retrocedere a forza le carrozze. E tutto ciò alla barba della truppa, della guardia nazionale, della polizia!

Si fecero alcuni arresti; ma per un tumultuante arrestato ne rimanevano cento!

Tra i fischiati furono notati parecchi, che avevano un zuffoletto d'argento, legato con breve catenella al dito anulare.

E non erano semplici monelli quelli che facevano chiasso e tumultuavano, ma all'aspetto ed all'abito parecchi mostravano di appartenere alla classe agiata.

«Si capisce facilmente che non potevano essere molte le signore, le quali avrebbero osato di affrontare quella buglia per andare al ballo. Ci dicono che nella sala non se ne contarono più di una cinquantina! Fra queste non ci erano che sei torinesi! La maggior parte erano state chiamate da Milano e da non sappiamo quali altre città.

Eppure nelle sale della nostra Reggia le signore, che intervenivano al ballo, erano sempre di parecchie centinaia in altri tempi. Allora, non che esserci apparsi di truppe sulla piazza Castello per reprimere la folla tumultuante, era libero ad ognuno di appostarsi nell'atrio, su per le scale del palazzo e perfino nelle

anticamera, per vedere gli sfarzosi abbigliamenti, l'apparato ecc. Una mezza dozzina di carabinieri vegliava, perchè le carrozze tenessero il loro posto nella fila, e non succedessero buglie tra cocchieri. Oh povera Torino, *quantum mutatus ab illo!*

«Nè il Sindaco, nè altri del Municipio recossi a Corte; scusandosi con dire, che l'aspetto minaccioso del popolo richiedeva, che i membri del Municipio stessero al loro posto per vegliare al mantenimento dell'ordine pubblico.»

Nel *Subalpino* si riferisce come furono trattati certi diplomatici: «Il cocchio del signor di Kisselef, inviato moscovita, fu arrestato per ben tre volte dai tumultuanti, in Doragrossa ed in piazza Castello. La signora di Kisselef, nata Ruspoli, e che non si è forse avvezza a Roma, sua città natia, ai preludii di tanti fischi, giunse nelle sale della Reggia visibilmente commossa. Il signor di Kisselef mostrò il suo risentimento al generale La Marmora, che si scusò, adducendo il grande dispiegamento di forze, fatto in quella sera, come prova della sua buona intenzione di mantenere l'ordine.

Il signor di Malaret, inviato francese, s'acconciò con maggior filosofia allo stato eccezionale di cose creatosi in quella sera. Quando la sua carrozza fu giunta allo sbocco di piazza Castello ed ebbe avuta la sua rispettiva salva di fischi, fe' segno al cocchiere d'arrestarsi, ne scese, rimandò il cocchio a palazzo, e si recò alla Reggia, traversando a piedi la piazza.

Anche l'inviato del Messico dovè ricorrere allo stesso espediente. Molti degli invitati poterono giungere incolumi al palazzo Reale, passando per la porta della via della Zecca, detta delle scuderie».

Il *Diritto* del 31 Gennaio narrò l'accaduto con altri particolari, ma con tali riflessioni circa la sconvenienza di quella festa regia, da lui rappresentata quasi come una provocazione al popolo, che perciò ebbe ad essere sequestrato.

Quando finalmente, verso le ore 10 e un quarto, la Guardia nazionale ebbe ordine di disperdere que' sediziosi, essa subito si mosse, benchè la folla cercasse di rattenerla con le solite acclamazioni di *Viva la Guardia nazionale*.

Il Comandante di essa, veduto che lo sgombero non si effettuava prontamente, ordinò di calare i fucili in resta con la baionetta; ma allora sorse un gridare minaccioso di: *abbasso le baionette!* ed, a scanso di guai peggiori, le baionette furono levate dalla canna de' fucili; e la folla si sperperò.

«Alcuni opinano, fu scritto alla *Monarchia nazionale*, che una sì ignobile dimostrazione sia un maneggio del Ministero caduto, per mettere in falsa posizione l'attuale amministrazione; nè forse sono lontani dal vero, se si riflette che fra i più schiamazzatori si vedevano molti cagnotti del Gabinetto passato.»

Anche alla ministeriale *Nazione* di Firenze fu scritto che la cosa fu gravissima: «Nelle sale reali non penetrava il rumore che si faceva nella piazza; ma le notizie vi erano recate da quelli che mano mano vi arrivavano pieni d'indignazione e di tristezza... Pensate ora che questo trattamento fu fatto subire ai rappresentanti delle varie province d'Italia, ai rappresentanti delle Potenze amiche, a molti illustri stranieri; e immaginate che giudizio si farà di noi!»

E noi aggiungiamo: che si direbbe da' liberali, che si stamperebbe dai loro diarii d'Italia e Francia, se un millesimo di quel che accadde a Torino verso il Re, fosse accaduto a Roma verso il Santo Padre?

Quali dispacci diplomatici non si scriverebbero subito, per richiamare l'attenzione delle Potenze europee sopra le *condizioni anormali* del Governo della Santa Sede, e la necessità di levarlo di mezzo per giusta soddisfazione dei voti del popolo!

Ma invece, quanto a Torino, si dice che fu un tafferuglio di pochi birbaccioni, e si passa oltre.